

PAOLO GRECO – VALENTINA FERRARI

ASPETTI DELLA SUBORDINAZIONE A VERBO NON FINITO NELLA *VULGATA*¹

Summary: This paper aims at describing some of the main structural and functional characteristics of two subordinate patterns, namely infinitive clauses governed by *verba dicendi et sentiendi* (i.e. the so-called *Accusativus cum Infinitivo*) and participial clauses, as they occur in the *Vulgate*. The characteristics of the use of the *Accusativus cum Infinitivo* will be interpreted within the context of the uses of this structure in other Latin texts written in different periods. In particular, and in the framework of a functional-typological approach, we will investigate word-order phenomena.

Participial clauses (namely conjunct participles and ablative absolutes) will be investigated with regard to their informative nature. They can be interpreted as expressing background or foreground actions, in the light of the expanding use of participles in conveying meanings determinant for the development of narrative sequences.

Key words: Subordinate clauses, Participial clauses, Infinitival clauses, Late Latin, Word order

1. OBIETTIVI E ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

L'obiettivo principale del presente contributo è quello di fornire una descrizione di alcune caratteristiche strutturali e funzionali della subordinazione a verbo non finito nella *Vulgata*. Ci soffermeremo in particolar modo sulla complementazione a verbo non finito in dipendenza da *verba dicendi et sentiendi* (e dunque, sostanzialmente, sull'*Accusativus cum Infinitivo*) e sulla subordinazione di tipo participiale.

L'analisi della subordinazione infinitivale, basata su ampi estratti dell'Antico Testamento (tutto il *Pentateuco*) e del Nuovo Testamento (*Vangeli* e *Apocalisse*),

¹ Il presente contributo si inserisce nel quadro del progetto SIR “Linguistic facts and cultural history: disentangling the paths of the influence of Latin on Italian syntax in the Middle Ages (XIII–XV century)” (progetto RBSI14BV4F, finanziato dal MIUR). I paragrafi 2.1., 2.2., 2.3., 2.4., 2.5. e 4. sono da attribuirsi a Paolo Greco; i paragrafi 1., 3.1., 3.2. e 3.3. sono da attribuirsi a Valentina Ferrari.

terrà soprattutto conto di una serie di fattori che risultano rilevanti per collocare le caratteristiche d'uso dell'*Accusativus cum Infinitivo* (d'ora in poi AcI) nel quadro degli usi di questa struttura che si riscontrano in testi latini coevi, precedenti e successivi. In particolar modo, nel quadro di un approccio funzional-tipologico in cui l'interazione tra fattori sintattici, semantici e pragmatici riveste un ruolo centrale nell'interpretazione dei dati linguistici, saranno presi in considerazione aspetti come l'ordine delle parole e l'adiacenza dei costituenti fondamentali della struttura infinitivale.

Per quanto riguarda i participi, presenteremo alcuni dati estratti dall'analisi dei quattro Vangeli.² Esamineremo in particolare l'aspetto semantico-testuale e il rapporto con la proposizione reggente dei due principali tipi subordinativi, il participio congiunto e l'ablativo assoluto, soffermandoci sul carattere informativo delle strutture, come espressione di azioni collaterali o di azioni rilevanti per l'esposizione della sequenza degli eventi narrati. Osserveremo come strutture sintattiche diverse possono ricoprire valori semantici e pragmatico-testuali analoghi, fino ad apparire in alcuni casi interscambiabili. L'indagine sui participi riguarda le strutture che si discostano dalla descrizione tradizionale. È il caso tuttavia di precisare che tutte sono attestate precedentemente nella latinità.

2. L'ACCUSATIVUS CUM INFINITIVO

2.1. L'Accusativus cum Infinitivo nella storia della lingua latina: un quadro generale

L'AcI rappresenta una delle strutture sintattiche più tipiche della sintassi latina di ogni epoca: costruzioni infinitive dipendenti da *verba dicendi et sentiendi* compaiono fin dalle prime attestazioni della lingua latina, e continuano a occorrere anche nei testi della latinità più tarda.³ Tuttavia, a partire almeno dal II secolo dopo Cristo (con alcuni esempi sporadici più antichi), i testi mostrano una concorrenza, in dipendenza da *verba dicendi et sentiendi*, tra AcI e strutture frasali complete a verbo finito introdotte da complementatori come *quod*, *quia* o *quoniam*.⁴ Infine, le lingue romanze presentano, fin dalle loro prime attestazioni scritte, una situazione in cui si osserva

² I dati qui presentati fanno parte di un più ampio lavoro in preparazione su alcuni aspetti della subordinazione participiale nella *Vulgata*.

³ Si vedano a questo proposito le riflessioni di LAVENCY, M.: *La proposition infinitive* (A.c.I.). In BODELOT, C. (ed.): *Grammaire fondamentale du latin*. Vol. X : *Les propositions complétives en latin*. Leuven 2003, 97–192, 97–99, e quelle di HERMAN, J.: *La formation du système roman des conjonctions de subordination*. Berlin 1963, 33 n. 1. In questo studio considereremo come AcI soltanto le strutture infinitive dotate di soggetto espresso in accusativo, dipendenti da *verba dicendi et sentiendi* (sulla motivazione di questa scelta si vedano le riflessioni di CUZZOLIN, P.: *Sull'origine della costruzione dicere quod: aspetti sintattici e semantici*. Firenze 1994, 36–42).

⁴ Sulla nascita delle strutture del tipo *dico quod* si veda il classico lavoro di CUZZOLIN (n. 2). Per una riflessione sulle caratteristiche strutturali e tipologiche dell'AcI e delle complete con *quod*, e per una disamina delle principali questioni poste dalla concorrenza tra queste strutture, si veda GRECO, P.: *La complementazione frasale nelle cronache latine dell'Italia centro-meridionale (secoli X–XII)*. Napoli 2012, 15–50.

una netta marginalizzazione sia quantitativa sia funzionale dell'AcI. Gli usi e le funzioni delle strutture infinitivali dipendenti da *verba dicendi et sentiendi* si riducono infatti notevolmente, a tutto vantaggio della subordinazione completiva a verbo finito introdotta da elementi come *che* o *que*. Solo alcuni testi, in genere di livello sociolinguistico più sofisticato, presentano forme di AcI con una certa frequenza (sebbene le funzioni e i contesti d'uso risultino comunque chiaramente ridotti rispetto alla situazione che si ritrova nei testi latini medievali).

La chiara differenza che si osserva tra il quadro offerto dai testi romanzati delle origini e quello offerto dai testi latini medievali pone evidentemente interessanti problemi di natura strutturale e sociolinguistica, oltre che di teoria dell'analisi diacronica.

Nei prossimi paragrafi analizzeremo lo spazio funzionale occupato dall'AcI nel quadro della sintassi di un testo che ha avuto un'importanza capitale come modello culturale e linguistico per tutto il Medioevo latino e romanzo (e non solo): la *Vulgata*. In particolar modo, indagheremo alcune questioni legate all'ordine dei costituenti.

2.2. *L'alternanza tra AcI e complete con quod in epoca medievale: alcune considerazioni*

In numerosi contributi incentrati sull'analisi dell'alternanza di AcI e complete con *quod* nel latino medievale si è messo in evidenza il ruolo importante giocato dalla letteratura cristiana nella promozione dell'uso della subordinazione completiva a verbo finito. Perrochat segnalava ad esempio che, a suo modo di vedere “c'est surtout chez les écrivains chrétiens que l'usage de quod s'étend d'une manière considérable”,⁵ mentre Herman più di cinquant'anni dopo tornava a sottolineare che “l'emploi des subordonnées à verbe conjugué – inconnu dans les textes classiques proprement dits – très exceptionnel chez les bons auteurs postclassiques – s'installe dans l'usage écrit avec les auteurs chrétiens”.⁶ Sia pure con qualche *caveat*,⁷ dunque, l'idea che la letteratura cristiana abbia offerto un contributo importante per la diffusione delle complete con *quod* può considerarsi sostanzialmente condivisa ancora oggi.

In tutto il Basso Medio Evo, la concorrenza tra le due costruzioni resta stabile: in alcuni testi (soprattutto di certe tipologie testuali) la subordinazione a verbo finito è chiaramente maggioritaria, ma in generale le costruzioni infinitive mantengono un'ampia diffusione, e in alcuni testi risultano anche più frequenti delle frasi con *quod* o *quia*.⁸

⁵ PERROCHAT, P.: *Recherches sur la valeur et l'emploi de l'infinitif subordonné en latin*. Paris 1932, 141.

⁶ HERMAN, J.: *Accusativus cum infinitivo et subordonnées à quod, quia en Latin tardif – Nouvelles remarques sur un vieux problème*. In CALBOLI, G.: *Subordination and Other Topics in Latin*. Amsterdam 1989, 133–152, 145.

⁷ Si veda quanto opportunamente sottolineato da CUZZOLIN (n. 2) 298–300 sulla necessità di ridimensionare, in generale, la portata delle innovazioni in sintassi del latino degli autori cristiani.

⁸ Si veda a questo proposito il quadro tracciato da WIRTH-POELCHAU, L.: *AcI und quod-Satz im lateinischen Sprachgebrauch mittelalterlicher und humanistischer Autoren*. Inaugural Dissertation, Nürnberg 1977 (la ricerca mostra sostanzialmente che l'uso della subordinazione esplicita aumenta costantemente almeno fino all'VIII secolo, e che in seguito, dopo la “rinascenza carolingia”, la frequenza d'uso

In un recente lavoro,⁹ abbiamo cercato di mostrare che, in effetti, in numerosi testi medievali, più che una marginalizzazione quantitativa degli AcI (che in genere compaiono sempre con una certa frequenza), si può osservare una più chiara riduzione dei contesti d'occorrenza di queste strutture, che in genere sono brevi, e sono posposte al verbo della reggente. Inoltre, molto spesso i costituenti fondamentali dell'AcI sono adiacenti, in particolar modo nei contesti in cui le strutture infinitive precedono il predicato della reggente (si veda a questo proposito quanto osserveremo più in dettaglio nel paragrafo 2.4.). Si tratta, a nostro avviso, dell'estremizzazione di una tendenza già osservabile nei documenti non letterari dei primi secoli dopo Cristo analizzati da Adams, il quale ha messo in evidenza che fin dal I secolo dopo Cristo, in testi non letterari l'AcI, pur essendo l'unica variante attestata, ha un carattere sostanzialmente stereotipato, tende ad essere breve, posposto alla reggente e dotato di un ordine degli elementi piuttosto regolare in cui il soggetto in accusativo si trova all'inizio dell'infinitiva e segue direttamente il verbo reggente.¹⁰

In sostanza, ci sembra che il quadro appena presentato spinga a interpretare in diacronia la progressiva, ma mai completamente raggiunta, marginalizzazione degli usi e delle funzioni dell'AcI come un complesso processo frutto della combinazione di fattori semantici, funzionali, sintattici, pragmatici e sociolinguistici. In quest'ottica saranno sviluppate le riflessioni dei prossimi paragrafi, attraverso le quali cercheremo di mostrare che gli AcI nella *Vulgata* tendono a comparire solo in determinati contesti sintattici.

2.3. L'AcI nella *Vulgata*: aspetti quantitativi

Il corpus analizzato per questa sezione del presente studio è costituito da tutto il *Pentateuco* (cioè dai seguenti libri del Vecchio Testamento: *Genesi*, *Esodo*, *Levitico*, *Numeri* e *Deuteronomio*), dai quattro *Vangeli* e dal libro dell'*Apocalisse*.

dell'AcI torna a crescere vistosamente, per poi tornare a scendere di nuovo con la fine del XII secolo), e da GRECO (n. 3). In particolare, l'AcI compare poco frequentemente soprattutto in certe tipologie di testi. Si veda ad esempio quanto sottolineato a proposito di testi di ambiente notarile in CALBOLI, G.: The Development of Latin (Cases and Infinitive). In PINKSTER, H. (ed.): *Latin Linguistics and Linguistic Theory. Proceedings of the 1st International Colloquium on Latin Linguistics, Amsterdam, April 1981*. Amsterdam 1983, 41–57, e in GRECO, P.: La complementazione frasale. In SORNICOLA, R. ET AL. (eds): *Sistemi, norme, scritture. La lingua delle più antiche carte cavensi*. Napoli 2017, 267–310. Alla dimensione della variazione di tipologia testuale bisogna poi aggiungere quella della variazione diatopica, come viene evidenziato dalla seguente riflessione di Pascale Bourgain, che sottolinea che nel latino medievale l'AcI “se rencontre peu, en France du moins, dans le latin courant, les sermons, les contes, les chartes et dans ce cas, elle [sc. l'AcI] est généralement brève, de façon à être englobée dans une même émission de voix ou un même coup d'oeil à la suite de son verbe déclaratif” (BOURGAIN, P.: *Le latin médiéval*. Turnhout 2005, 94).

⁹ Si veda GRECO P.: Strategie di costruzione dell'*Accusativus cum Infinitivo* in latino: l'ordine e la disposizione dei costituenti. In GLESSGEN, M. ET AL. (eds): *Repenser la variation linguistique. Actes du Colloque DIA IV à Zurich (12-14 sept. 2016)*. Strasbourg 2018, 215–231.

¹⁰ Si veda ADAMS, J. N.: The Accusative + Infinitive and Dependent *quod-/quia-* Clauses. The Evidence of Non-Literary Latin and Petronius. In KISS, S. ET AL. (eds): *Latin et langues romanes. Études de linguistique offertes à József Herman*. Tübingen 2005, 195–206.

Il quadro quantitativo delle strutture complete dipendenti da *verba dicendi et sentiendi* è rappresentato in Tabella 1 e nei Grafici 1, 2, 3 e 4:

	<i>Pentateuco</i>	<i>Vangeli</i>	<i>Apocalisse</i>
AcI	68	41	3
AcP	41	109	35
Quia	15	307	5
Quod	147	36	5
Quoniam	7	35	0
Totale	278	528	48

Tabella 1

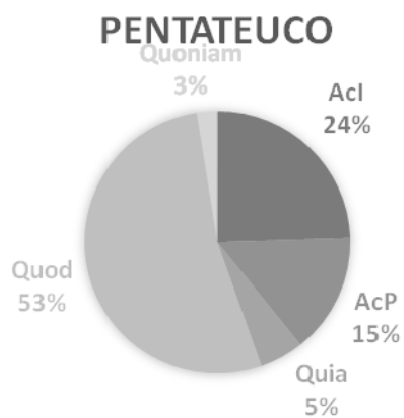


Grafico 1

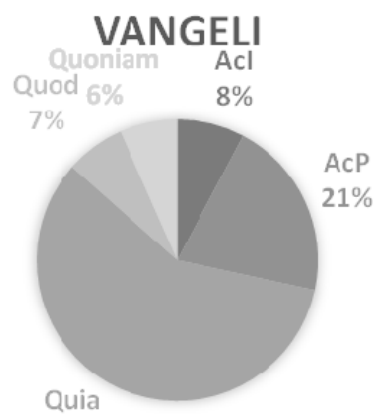


Grafico 2

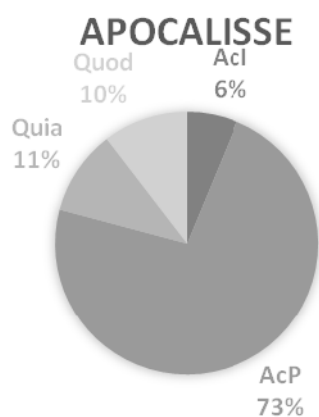


Grafico 3

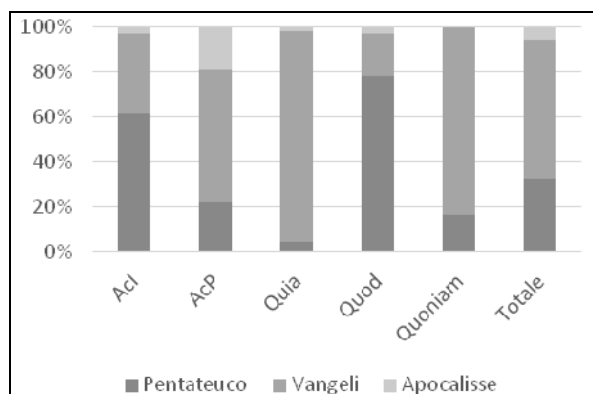


Grafico 4

Come si vede, gli AcI risultano minoritari rispetto alle complete con *quod*, *quia* e *quoniam* in tutto il campione da noi analizzato, ma con alcune differenze: nei libri che compongono il *Pentateuco* le strutture complete più frequenti sono le frasi introdotte da *quod*, mentre nei *Vangeli* sono quelle introdotte da *quia* (come mostrano chiaramente i Grafici 1 e 2, le percentuali di occorrenza delle complete introdotte da *quod* e *quia* sono sostanzialmente invertite nei due gruppi di testi).¹¹

L'AcI compare invece, in proporzione, con una frequenza sensibilmente maggiore nel Vecchio Testamento (nel *Pentateuco* costituisce infatti il 24% di tutte le complete, nei *Vangeli* e nell'*Apocalisse* meno del 10%). Le complete con *quoniam* non occorrono mai nell'*Apocalisse* e con percentuali intorno al 5% nel *Pentateuco* e nei *Vangeli*.

Gli accusativi con participio (AcP), ovvero le strutture del tipo *video puerum currentem*, occorrono molto più frequentemente nel Nuovo Testamento (e segnatamente nell'*Apocalisse*) che nel *Pentateuco*. In particolar modo, se si guardano i Grafici 3 e 4, si può osservare che gli AcP corrispondono ai 3/4 di tutte le complete che compaiono nell'*Apocalisse*, e che il peso in termini percentuali dell'*Apocalisse* nella distribuzione della frequenza di occorrenza degli AcP è sensibilmente maggiore rispetto al peso in termini percentuali di tutte le strutture complete che compaiono nell'*Apocalisse* (si confrontino a questo proposito le colonne relative agli AcP e al totale delle complete nel Grafico 4).¹²

¹¹ Questo dato è perfettamente congruente con il quadro delineato da Lyliane Sznajder in due recenti contributi. Si vedano SZNAJDER, L.: Autour des complétives en quod en latin biblique. In DUARTE, P. ET AL. (eds): *Histoire de mots. Études de linguistique latine et de linguistique générale offertes en hommage à Michèle Fruyt*. Paris 2017, 471–482 e SZNAJDER, L.: Quelques réflexions autour des complétives en quia du latin biblique. *Pallas* 103 (2017) 263–272.

¹² Il fenomeno è legato al fatto che molte delle numerose visioni descritte nell'*Apocalisse* sono presentate attraverso la sequenza 'verbo di percezione + AcP'. Le implicazioni di questo dato per la diffusione dell'AcP nel Medio Evo latino (e romanzo) sono state da noi discusse in GRECO, P.: *Latin Accusativus cum Participio: Syntactic Description, Evidential Values, and Diachronic Development*. *Journal of Latin Linguistics* 12 (2003) 173–198 e, più in dettaglio, in GRECO, P.: Il participio presente dipendente da verbi di percezione diretta nel medioevo latino (e romanzo). *Aemilianense* 4 (2016) 367–401.

Dal punto di vista dei predicati reggenti, nel *Pentateuco* i 2/3 degli AcI sono governati da predicati di conoscenza o acquisizione di conoscenza, mentre nei *Vangeli* e nell'*Apocalisse* le frasi infinitive tendono ad essere dipendenti da verbi dichiarativi, i quali rappresentano la metà di tutti i predicati che reggono AcI.¹³

2.4. L'AcI nella Vulgata: l'ordine dei costituenti

Gli AcI nel nostro *corpus* (e soprattutto nei *Vangeli* e nell'*Apocalisse*) tendono ad essere posposti al predicato reggente: la Tabella 2 evidenzia che più del 75% degli AcI che occorrono nel *Pentateuco* contiene un predicato che è posposto a quello della reggente (ordine R+S), e che più del 90% degli AcI che compaiono nei *Vangeli* presenta questo ordine.¹⁴

Ordine dei Predicati	<i>Pentateuco</i>	<i>Vangeli</i>
R+S	52	38
S+R	16	3

Tabella 2

Come si vede, l'ordine S+R (cioè quello in cui il predicato dell'AcI precede quello della reggente) è molto minoritario.

Per altro, tanto nel *Pentateuco* quanto nei *Vangeli* i casi in cui il predicato della subordinata precede quello della reggente sono caratterizzati da alcuni fenomeni che sembrano potersi interpretare nel quadro di una realizzazione maggiormente perspicua della costruzione. Tutti gli AcI S+R presentano l'adiacenza degli elementi fondamentali della costruzione sintattica (il predicato della reggente, l'infinito dell'AcI e il soggetto dell'AcI),¹⁵ ed in quasi tutte le occasioni si può osservare l'ordine S-Inf-V (in rari casi tra Inf e V si interpone S, ma solo quando S è un pronome personale).

Qui di seguito presentiamo un paio di esempi di AcI con ordine S+R. In uno degli esempi si può osservare l'ordine S-Inf-V, nell'altro l'ordine Inf-S-V:

- (1) Cumque circumspexisset huc atque illuc, *et nullum adesse vidisset* (*Exod.* 2. 12).
- (2) At illa *concepisse se videns* (*Gen.* 16. 4).

L'adiacenza degli elementi fondamentali che, come abbiamo visto, rappresenta una caratteristica propria di tutti gli AcI S+R del nostro campione, si ritrova in ogni caso

¹³ La classificazione semantica dei predicati cui facciamo riferimento è quella proposta da NOONAN, M.: *Complementation*. In SHOPEN, T. (ed.): *Language Typology and Syntactic Description*. Vol. 2: *Complex Constructions*. Cambridge 2007², 42–140.

¹⁴ I tre AcI che compaiono nell'*Apocalisse* presentano tutti l'ordine R+S.

¹⁵ D'ora in avanti utilizzeremo le seguenti abbreviazioni: V = predicato reggente // Inf = Infinito dell'AcI // S = soggetto dell'AcI.

anche in molti AcI R+S. Questa caratteristica è infatti propria di più del 60% degli AcI R+S del *Pentateuco* (32 su 52) e di quasi il 66% di quelli dei *Vangeli* (25 su 38). È per altro interessante notare che i restanti AcI R+S del nostro *corpus* presentano tutti l'adiacenza di almeno due dei tre elementi fondamentali.

Questo significa che, se gli AcI S+R sono sempre caratterizzati dall'adiacenza di tutti gli elementi fondamentali della costruzione, gli AcI R+S presentano invece sempre l'adiacenza di almeno due dei tre elementi fondamentali (e sono comunque caratterizzati dall'adiacenza di tutti gli elementi fondamentali in circa i 2/3 delle occasioni).

2.5. *L'ordine dei costituenti degli AcI nella Vulgata: alcune riflessioni*

Alla luce di quanto osservato nei paragrafi precedenti, ci sembra di poter sviluppare alcune riflessioni sulle caratteristiche degli AcI nella *Vulgata*. Tutti gli AcI da noi ritrovati sono infatti caratterizzati da una serie di aspetti che ne rendono più agevole il riconoscimento e l'interpretazione.

Nel nostro *corpus* gli AcI in cui il predicato reggente precede l'infinito dell'AcI (ordine R+S) sono nettamente più frequenti: si tratta di 93 occorrenze (52 nel *Pentateuco* + 38 nei *Vangeli* + 3 nell'*Apocalisse*) con ordine R+S contro 19 (16 nel *Pentateuco* + 3 nei *Vangeli*) con ordine S+R. Inoltre, gli AcI del nostro *corpus* presentano tutti l'adiacenza di almeno due dei tre elementi fondamentali. A questi dati possiamo anche aggiungere che i soggetti degli AcI da noi ritrovati sono dei pronomi in 61 casi su 112 (cioè nel 54% dei casi).¹⁶

Infine, in questo contesto sembra potersi interpretare anche il fatto che risulta particolarmente stereotipata la forma degli AcI S+R, i quali presentano sempre l'adiacenza di tutti e tre gli elementi fondamentali, con un ordine che è quasi sempre S-Inf-V (solo in 4 casi ritroviamo l'ordine Inf-S-V).

Tutti questi fenomeni sembrano indicare che l'AcI risultasse una struttura di non immediata gestione e interpretazione.¹⁷

3. LA SUBORDINAZIONE PARTICIPIALE

3.1. *Il participio congiunto*

Il 93% dei participi congiunti rilevati (su un totale di 1223 strutture) è costituito da participi presenti congiunti al soggetto della proposizione reggente. Per la maggior

¹⁶ Questa caratteristica a nostro avviso ha anche probabilmente a che vedere con i valori testuali e pragmatici associati agli AcI (su questo aspetto, su cui non avremo modo di soffermarci in questa sede, si vedano le riflessioni di CUZZOLIN [n. 2], e Greco [n. 3] 189–192).

¹⁷ Si tratta per altro di fenomeni che si possono già ravvisare negli AcI dei testi non letterari analizzati da Adams (si veda ADAMS [n. 9]), nel *Satyricon* (e segnatamente nella *cena Trimalchionis*), e la cui diffusione in una serie di testi latini di diverse epoche abbiamo discusso in GRECO (n. 8).

parte le strutture corrispondono alla definizione canonica, ed indicano delle circostanze secondarie rispetto agli eventi espressi nella reggente. Il participio presente ha valore imperfettivo ed esprime contemporaneità rispetto al verbo principale. Si vedano gli esempi:

- (3) *ambulans* autem iuxta mare Galilaeae vidit duos fratres (Mt. 4. 18)
- (4) et *clamans* et multum *discerpens* eum exiit ab eo (Mc. 9. 25)
- (5) *Pharisaeus stans* haec apud se orabat (Lc. 18. 15)

Accanto a queste strutture di tipo canonico abbiamo rilevato anche numerosi casi (93 strutture) in cui il participio indica non un'azione collaterale, ma una tappa dello svolgimento della sequenza narrativa. I participi presenti acquistano così un ruolo importante nell'esposizione degli eventi:

- (6) et *congregans* omnes principes sacerdotum et scribas populi sciscitabatur ab eis ubi Christus nasceretur (Mt. 2. 4)
- (7) et inde *surgens* abiit in fines Tyri et Sidonis (Mc. 7. 24)
- (8) ipse autem *ascendens* navem reversus est (Lc. 8. 37)

In questi casi i participi indicano azioni che non coincidono esattamente con quelle espresse dal verbo reggente, e non hanno un valore propriamente imperfettivo. I nostri rilievi sembrano dunque riflettere la tendenza, attestata nel latino tardo, allo sviluppo dell'uso perfettivo del participio presente.¹⁸

Un'altra caratteristica degli usi del participio congiunto riguarda il tempo del participio e l'espressione dei rapporti di anteriorità e contemporaneità rispetto al verbo reggente. Participi presenti e participi perfetti possono talvolta esprimere lo stesso tipo di rapporto temporale con il verbo reggente. Il fenomeno dipende specialmente dalle strategie di traduzione dal greco. Come nota de la Villa, la traduzione di Girolamo rende la diatesi del participio greco piuttosto che il tempo relativo.¹⁹ In corrispondenza di un participio presente passivo greco si troverà quindi un participio perfetto latino:

- (9) ὃ λέγεται μεθερμηνεύμενον διδάσκαλε
quod dicitur *interpretatum* Magister (Gv. 1. 38)²⁰

Dove in greco si trova un aoristo attivo, in 47 casi su 64 Girolamo usa il participio presente attivo latino:

¹⁸ Si veda HOFMANN, J. B. – SZANTYR, A.: *Lateinische Syntax und Stilistik*. München 1965, 386–387.

¹⁹ DE LA VILLA, J.: The Translation of Greek Participles in the *Vulgata*. In SAWICKI, L. – SHALEV, D.: *Donum Grammaticum. Studies in Latin and Celtic Linguistics in Honour of Hannah Rosén* [Orbis Supplementa 18]. Louvain 2002, 385–394.

²⁰ DE LA VILLA (n. 18) 391.

- (10) ἀκούσας δὲ ὁ βασιλεὺς Ἡρώδης ἐταράχθη
audiens autem Herodes rex, turbatus est (Mt. 2. 3)²¹

È interessante infine osservare che più opzioni sono possibili per esprimere relazioni simili fra la subordinata e la reggente:

- (11) ἀκούσας δὲ ὅτι Ἰωάννης παρεδόθη
cum autem audisset [Iesus] quod Ioannes traditus esset (Mt. 4. 12)
- (12) ἀκούσας δὲ ὁ βασιλεὺς Ἡρώδης ἐταράχθη
audiens autem Herodes rex, turbatus est (Mt. 2. 3)
- (13) καὶ ἀκούσας ὁ Ἰησοῦς λέγει αὐτοῖς
Hoc audito Iesus ait illis (Mc. 2. 17)²²

3.2. *L'ablativo assoluto*

Delle 195 costruzioni all'ablativo assoluto rilevate, numerose deviano dalla definizione canonica della struttura. In questa sede ci occuperemo principalmente degli aspetti semantico-testuali di questo tipo subordinativo. Per quanto riguarda i caratteri strutturali, ci limitiamo a segnalare che numerose sono le costruzioni in cui manca il carattere di assolutezza, secondo il quale un elemento della reggente non può essere coreferente di un elemento dell'ablativo assoluto. Nei Vangeli il fenomeno si riscontra nel 66,6% dei casi (130 strutture sulle 195 rilevate), con particolare incidenza nei participi perfetti (su 130 strutture il 41% sono al participio presente, il 79% al participio passato).

Secondo la definizione tradizionale dell'ablativo assoluto, la struttura serve ad esprimere informazioni circostanziali, principalmente di valore temporale o causale.²³ Questa "secondarietà" semantica dei contenuti espressi dalla subordinata non sembra tuttavia applicarsi alle strutture individuate nei Vangeli. È possibile classificare le costruzioni in base al tipo di contenuto informativo espresso, distinguendo le informazioni circostanziali e le informazioni che indicano un'azione che contribuisce allo svolgersi della sequenza narrativa. L'interpretazione della forza verbale dei participi, tuttavia, non è sempre univoca e in certi casi non può essere stabilita in modo definitivo. Talvolta sono possibili entrambe le letture, e i contenuti espressi dalla subordinata possono essere intesi sia come azioni principali che come informazioni circostanziali. Una dimostrazione di questa possibile ambiguità dell'interpretazione sono le diverse realizzazioni degli stessi passi in testi diversi, come negli esempi:²⁴

²¹ DE LA VILLA (n. 18) 389.

²² DE LA VILLA (n. 18) 389, 391.

²³ Si veda HOFMANN – SZANTYR (n. 17) 384.

²⁴ Gli esempi sono tratti da MORENO HERNÁNDEZ, A.: The ablative absolute in Late Latin. In ROSÉN, H. (ed.): *Aspects of Latin: Papers from the Seventh International Colloquium on Latin Linguistics* (Jerusalem, April 1993). Innsbruck, 1996, 471–482, qui 473–474.

- (14) et *relicto eo* abierunt (Mc. 12. 12) (= *Vetus Latina* 'Itala')
et dimiserunt eum et abierunt (*Vetus Latina* 'Afra')
- (15) et *circumspectis omnibus* (Mc. 11. 11)
et cum circumspexit omnia (*Vetus Latina* 'Itala')
et cum circumspexisset omnia (*Vetus Latina* 'Afra')

Il confronto con le versioni precedenti della Bibbia mostra che la struttura participiale può esprimere un contenuto che altrove è espresso con un verbo di modo finito, come nell'espressione *dimiserunt eum* nell'esempio (14), e nella costruzione *cum* + indicativo o congiuntivo nell'esempio (15). In alcuni casi sembrano dunque possibili diverse interpretazioni del valore circostanziale delle strutture.²⁵

Un altro aspetto interessante della funzione semantico-testuale dei participi nelle strutture all'ablativo assoluto riguarda il tempo del participio. I participi presenti ricoprono in buona parte funzione di "circostanziali" (in 50 casi su 66), i participi perfetti hanno come funzione privilegiata quella di indicare "azioni" (107 casi su 129). Si vedano gli esempi:

- (16) et factum est *discumbente eo in domo* ecce multi publicani et peccatores venientes discumbebant cum Iesu et discipulis eius (Mt. 9. 10)
(17) et *convocata turba* cum discipulis suis dixit eis (Mc. 8. 34)

Rispetto a questa tendenza colpisce allora che proprio uno dei casi in cui la *vis verbalis* dell'ablativo assoluto appare più chiara, e l'antioriorità rispetto alle informazioni veicolate dalla proposizione reggente risulta più evidente, mostri la costruzione con il participio presente:

- (18) et cum factus esset annorum duodecim *ascendentibus illis* in Hierosolimam secundum consuetudinem diei festi consummatis que diebus cum redirent remansit puer Iesus in Hierusalem (Lc. 2. 42)

Il participio *ascendentibus* indica un'azione compiuta precedentemente a quella espressa dal verbo reggente *remansit*, prima che trascorressero alcuni giorni (*consummatis diebus*) e prima del ritorno da Gerusalemme (*cum redirent*).

3.3. Le subordinate participiali: alcune riflessioni

Per quanto riguarda l'individuazione dei rapporti di dipendenza fra subordinata e reggente abbiamo osservato che una buona parte delle subordinate dei tipi analizzati,

²⁵ Un aspetto da considerare nell'esame delle strutture ambigue è il ruolo giocato dal significato dei diversi participi nell'interazione con il predicato principale. Per un approfondimento di questo problema rimandiamo a un più ampio lavoro in preparazione.

participio congiunto e ablativo assoluto, può avere un peso informativo analogo a quello che hanno le frasi principali con verbo di modo finito. Il fenomeno è particolarmente evidente nei Vangeli, dato che è possibile confrontare l'espressione degli stessi contenuti non solo fra le diverse versioni della Bibbia ma anche fra i diversi Vangeli della versione *Vulgata*. Rispetto ai testi della *Vetus Latina*, non sembra che Girolamo avesse preferenze specifiche per l'una o l'altra struttura subordinata:

(19) *Iesus autem vocans eos, dicit eis* (Mc. 10. 42)
et convocatis eis, *Iesus dicit illis* (Vetus Latina 'Afra')
quos cum advocasset Iesus, ait illis (Vetus Latina 'Itala')

(20) *et accersito centurione*, *interrogavit eum* (Mc. 15. 44)
et advocato centurione, *interrogavit eum* (Vetus Latina 'Afra')
et vocans centurionem, *interrogabat eum* (Vetus Latina 'Itala')²⁶

Un tipo di alternanza simile si può osservare nel confronto tra i Vangeli sinottici. Un esempio è l'episodio in cui Gesù manda due discepoli a prendere un asino nel villaggio vicino, prima di entrare a Gerusalemme:

(21) *dicens eis ite in castellum quod contra vos est et statim invenietis asinam alligatam et pullum cum ea solvite et adducite mihi [...]*
euntes autem discipuli fecerunt sicut praecepit illis Iesus (Mt. 21. 2–6)

et abeuntes invenerunt pullum ligatum ante ianuam foris in bivio et solvunt eum (Mc. 11. 4)

abierunt autem qui missi erant et invenerunt sicut dixit illis stantem pullum (Lc. 19. 32)

In Matteo e in Marco troviamo i participi congiunti *euntes* e *abeuntes*, che potrebbero essere intesi senza difficoltà come “dopo che furono andati”. La stessa azione è però espressa in Luca con il verbo di modo finito *abierunt*, che risulta così coordinato all'altro verbo principale *invenerunt* (lo stesso *invenerunt* è il verbo reggente in Marco, mentre in Matteo si trova *fecerunt*). In Matteo inoltre l'azione espressa dal verbo *ire* è essa stessa ordinata da Gesù (si veda l'imperativo *ite*), e non può pertanto essere considerata un'azione circostanziale, a dimostrazione della difficoltà di stabilire la gerarchia delle informazioni veicolate dalle subordinate participiali.

4. CONCLUSIONI

In questo contributo ci siamo soffermati sull'analisi di alcuni aspetti della subordinazione a verbo non finito nella *Vulgata*. In particolar modo, abbiamo analizzato l'uso

²⁶ Gli esempi sono tratti da MORENO HERNÁNDEZ (n. 24) 474.

dell'AcI e delle subordinate participiali. Nell'esame di entrambe le strutture subordinative particolare importanza riveste l'interazione tra fattori sintattici, semantici e pragmatici. Da una parte, la presenza minoritaria di AcI rispetto alle complete esplicithe, la tendenza verso la rigidità dell'ordine degli elementi, e i più generali *patterns* d'uso dell'AcI si inseriscono chiaramente nel quadro della progressiva marginalizzazione della struttura, estremizzando tendenze già presenti in testi precedenti. Dall'altra, gli usi dei participi, da considerarsi in stretto rapporto con il problema della traduzione dal greco, mostrano l'estensione di tendenze possibili ma non molto diffuse nella lingua latina, i cui riflessi saranno da cercarsi specialmente nella lingua letteraria.

Le caratteristiche che abbiamo evidenziato sono a nostro avviso particolarmente importanti anche alla luce della rilevanza del modello linguistico offerto dalla *Vulgata* per tutti i testi (letterari e, in certa misura, anche non letterari) prodotti in seguito alla sua diffusione. Nel passaggio dal latino alle lingue romanze, com'è noto, è avvenuta una complessa trasformazione e riorganizzazione del sistema della subordinazione a verbo non finito. In questo quadro, l'analisi delle caratteristiche delle subordinate infinitivali e participiali nella *Vulgata* rappresenta un tassello importante per sviluppare una più articolata interpretazione dei fenomeni di tensione tra sviluppi indipendenti delle diverse lingue romanze e influenza dei modelli latini di riferimento.

Paolo Greco
Università di Napoli "Federico II"
Italia
pagreco@unina.it

Valentina Ferrari
Università di Napoli "Federico II"
Italia
valentina.ferrari@unina.it

